

MEDIO ORIENTE
L'ISIS PERDE TERRENO MA
SI RAFFORZA HEZBOLLAH

ITALIA
MEDAGLIA D'ORO
ALLA BRIGATA EBRAICA

ISRAELE
MOSSAD
E START-UP

MENSILE DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI ROMA

SHALOM שלום

EBRAISMO INFORMAZIONE CULTURA



L'arte si incontra in ghetto

Due artiste in una mostra tra arte figurativa e astratta curata da Giorgia Calò

Non tutti sanno che l'antico quartiere ebraico di Roma ospita tra le più importanti gallerie di arte contemporanea della città. La maggior parte di questi spazi sono situati all'interno di antichi edifici, come la galleria Valentina Bonomo, la prima ad aprire nella zona nel 2002 e che si trova nel prestigioso cortile quattrocentesco di via del Portico d'Ottavia, e la Galleria Edieuropa che risiede dal 2007 nello splendido palazzetto Cenci. Questi spazi hanno avuto il merito negli anni di dialogare con il quartiere, tanto da costituire tutte insieme (sono cinque in totale) l'associazione Artughet, nata con l'obiettivo di arricchire le proposte culturali della zona.

Tra le gallerie partecipanti vi è la Anna Marra Contemporanea, sita in una palazzina di Via di Sant'Angelo in Pescheria totalmente ristrutturata, che dal 18 settembre ospita la mostra *La distanza delle ragioni*. L'evento affianca le ricerche di due pittrici, Khen Shish (nata a Safed nel 1970, vive e lavora a Tel Aviv) e Veronica Botticelli (Roma 1979). La mostra curata da Giorgia Calò, oggi assessore alla cultura della



comunità ebraica di Roma, nasce dal desiderio di indagare alcuni aspetti che muovono la pittura oggi. Una pittura in cui l'incontro tra il figurativo e l'astratto raggiunge un suo straordinario equilibrio. Entrambe le artiste lavorano su grandi formati e usano il disegno su carta a complemento delle rispettive ricerche. Shish guarda con attenzione l'espressionismo tedesco e la Transavanguardia (ha vissuto alcuni anni a Berlino e a Roma), nonché ai canoni della vecchia generazione della pittura israeliana (da Lea Nikel a Tsibi Geva).

Botticelli si rifà invece ad una tradizione espressamente romana, dalla Scuola di Piazza del Popolo alla Scuola di San Lorenzo. Nel loro modo di fare pittura le accomuna la gestualità, intuitiva quella di Khen, più riflessiva quella di Veronica, e la continua ridefinizione dell'immagine, come se non fossero in grado di arrestare l'esecuzione e considerare il lavoro terminato.

"In questa processualità - spiega Giorgia Calò - c'è un senso estremamente femminile e materno di approccio con l'opera: c'è un tempo di gestazione, un rapporto quasi simbiotico, il trauma del distacco. Entrambe si affidano ai luoghi segreti del ricordo dove andare a scavare, per far emergere parti del loro subconscio espresso nei piccoli indizi sparsi sulla tela".

La mostra, aperta fino al 28 ottobre, è patrocinata e realizzata con il contributo dell'Ambasciata di Israele in Italia - Ufficio Culturale e della Fondazione Italia Israele per la Cultura e le Arti.